

La fame nel mondo non accenna a calare il rapporto dell'ONU

Oltre 820 milioni di persone soffrono la fame a livello globale



In Africa la situazione è estremamente allarmante perché ha i più alti tassi di fame nel mondo, che continuano ad aumentare lentamente ma costantemente in quasi tutte le sotto-regioni e in particolare in Africa orientale.

COMUNICATO STAMPA CONGIUNTO

15 luglio 2019, New York - Nel 2018 circa 820 milioni di persone non hanno avuto cibo a sufficienza, rispetto agli 811 milioni dell'anno precedente: l'aumento è stato registrato per il terzo anno consecutivo. Ciò evidenzia la grandezza della sfida di raggiungere l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile Fame Zero entro il 2030, afferma la nuova edizione del rapporto annuale [*Stato della Sicurezza Alimentare e della nutrizione nel mondo 2019*](#) pubblicato oggi.

I tempi dei progressi fatti per dimezzare il numero di bambini rachitici e ridurre il numero di quelli con basso peso alla nascita sono troppo lenti, il che - secondo il rapporto - rende ancora più difficile raggiungere gli obiettivi nutrizionali dell'OSS 2.

Allo stesso tempo a queste sfide si aggiungono sovrappeso e obesità, che continuano ad aumentare in tutto il

mondo, in particolare tra i bambini in età scolare e gli adulti.

Le probabilità di insicurezza alimentare sono più alte tra le donne rispetto agli uomini in tutti i continenti, con il maggiore divario in America Latina.

"I nostri interventi per affrontare questi trend preoccupanti dovranno essere più decisi - non solo in termini di portata, ma anche in termini di collaborazione multisettoriale", hanno sollecitato nella loro prefazione congiunta i vertici dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD), del Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF), del Programma Alimentare Mondiale (WFP) e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

La fame sta aumentando in molti paesi in cui la crescita economica è in ritardo, in particolare nei paesi a medio reddito e quelli dediti prevalentemente al commercio internazionale di materie prime. Il rapporto annuale delle Nazioni Unite ha anche rilevato che la disparità di reddito è in aumento in molti dei paesi in cui la fame è in aumento, rendendo ancora più difficile per i poveri, i vulnerabili o gli emarginati far fronte a crisi e rallentamenti economici.

"Dobbiamo promuovere una trasformazione strutturale e inclusiva a favore dei poveri, incentrata sulle persone e porre le comunità al centro per ridurre le vulnerabilità economiche e metterci sulla buona strada per porre fine alla fame, all'insicurezza alimentare e a tutte le forme di malnutrizione", hanno detto i leader delle Nazioni Unite.

Lenti progressi in Africa e Asia

In Africa la situazione è estremamente allarmante perché ha i più alti tassi di fame nel mondo, che continuano ad aumentare lentamente ma costantemente in quasi tutte le sotto-regioni e in particolare in Africa orientale, dove quasi un terzo della popolazione (30,8%) è denutrita. Oltre al clima e ai conflitti, l'aumento è favorito dal rallentamento e dalle crisi economiche. Dal 2011 quasi la metà dei paesi in cui l'aumento della fame si è verificato in seguito a crisi o stagnazione economica erano africani.

Il maggior numero di persone denutrite (oltre 500 milioni) vive in Asia, per lo più in Asia meridionale. Insieme, Africa e Asia detengono la quota maggiore di tutte le forme di malnutrizione nel mondo, pari a oltre nove bambini rachitici su dieci e oltre nove bambini deperiti su dieci. In Asia meridionale e nell'Africa subsahariana, un bambino su tre è affetto da rachitismo.

Oltre alle sfide del rachitismo e del deperimento, in Asia e Africa vivono anche quasi tre quarti di tutti i bambini sovrappeso del mondo, prevalentemente a causa dell'alimentazione scorretta.

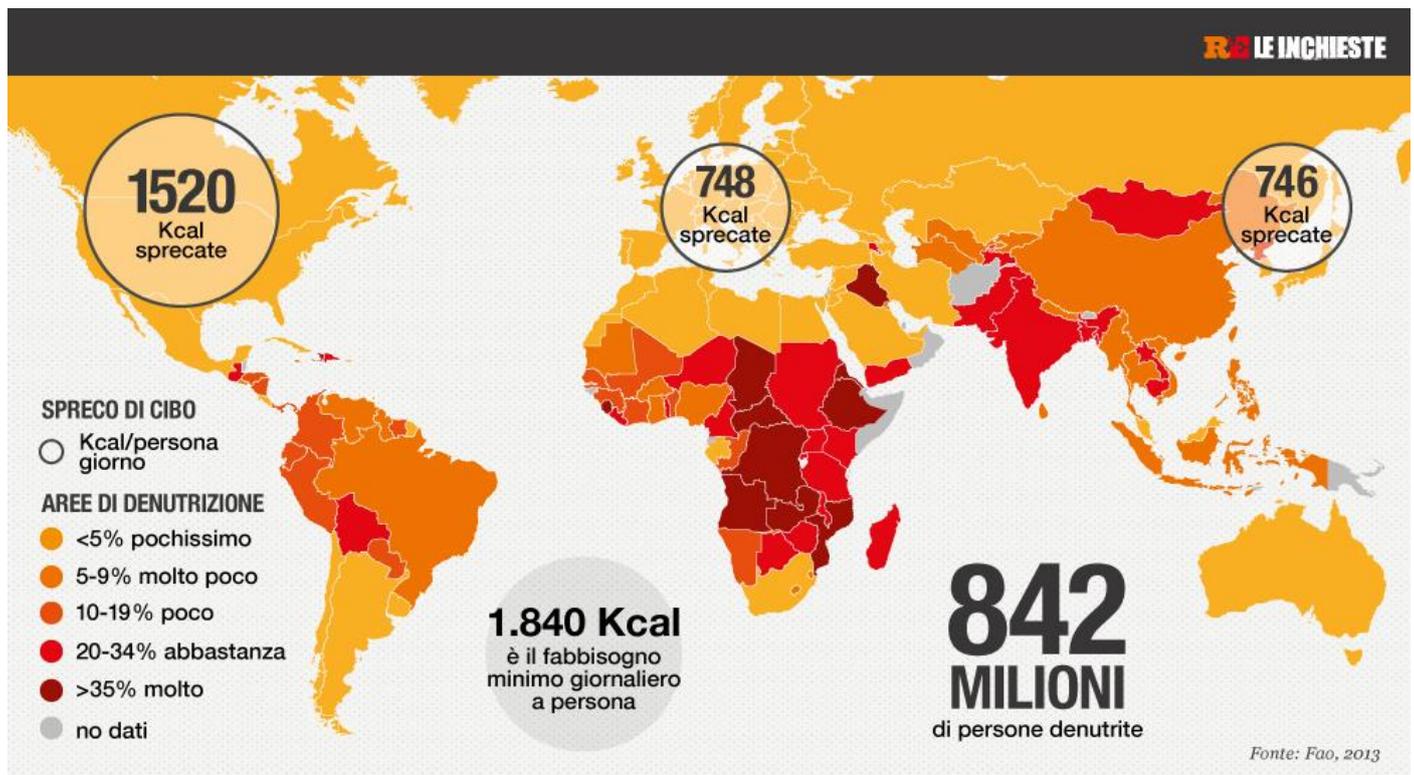
Oltre la fame

Il rapporto di quest'anno introduce un nuovo indicatore per misurare l'insicurezza alimentare a diversi livelli di gravità e monitorare i progressi verso l'OSS 2: la prevalenza dell'insicurezza alimentare moderata o grave. Questo indicatore si basa su dati ottenuti direttamente dalle persone tramite sondaggi sul loro accesso al cibo negli ultimi 12 mesi, utilizzando la Nuova scala dell'insicurezza alimentare (FIIES). Le persone esposte a moderata insicurezza alimentare affrontano incertezze rispetto alla loro capacità di procurarsi il cibo, e per sopravvivere hanno dovuto ridurre la qualità e/o la quantità di cibo che consumano.

Secondo il rapporto, oltre 2 miliardi di persone - soprattutto nei paesi a basso e medio reddito - non hanno accesso regolare ad alimenti salubri, nutrienti e sufficienti. L'accesso irregolare è però anche una sfida per i paesi ad alto reddito, compreso l'8% della popolazione in Nord America ed Europa. Ciò richiede una profonda trasformazione dei sistemi alimentari affinché forniscano diete sane e prodotte in modo sostenibile alla popolazione mondiale in aumento.

Dati e cifre

- Numero di persone affamate nel mondo nel 2018: 821,6 milioni (pari a 1 su 9)
 - in Asia: 513,9 milioni
 - in Africa: 256,1 milioni
 - in America Latina e nei Caraibi: 42,5 milioni
- Numero di persone in stato di insicurezza alimentare moderata o grave: 2 miliardi (26,4%)
- Bambini con basso peso alla nascita: 20,5 milioni (1 su 7)
- Bambini al di sotto dei 5 anni affetti da rachitismo (bassa statura rispetto all'età): 148,9 milioni (21,9%)
- Bambini al di sotto dei 5 anni che soffrono di deperimento (scarso peso rispetto all'altezza): 49,5 milioni (7,3%)
- Bambini al di sotto dei 5 anni in sovrappeso (eccessivo peso rispetto all'altezza): 40 milioni (5,9%)
- Bambini in età scolare e adolescenti in sovrappeso: 338 milioni
- Adulti obesi: 672 milioni (13%, pari a 1 su 8)
-

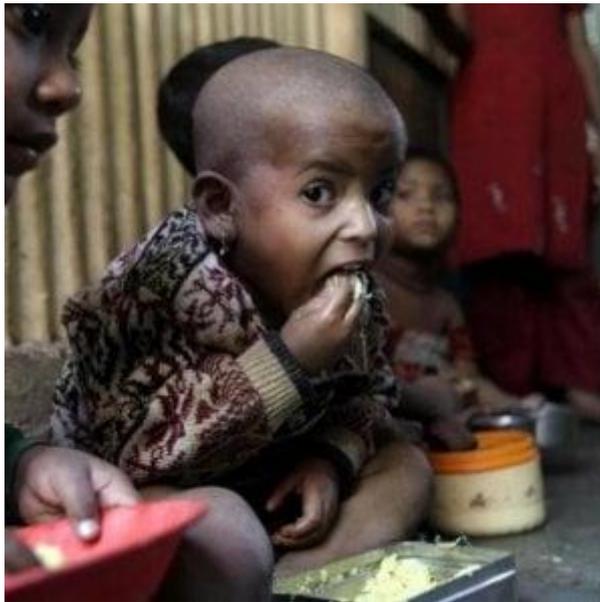


Fame nel mondo

oltre 113 milioni di persone nel mondo allo stremo nel 2018

Il rapporto-denuncia di Oxfam. "La risposta è ancora tragicamente inadeguata".

Appello urgente all'Italia per un aumento dei fondi per la lotta alla fame



Nel 2018 più di 113 milioni di persone in 53 paesi del mondo, colpite da gravissime crisi alimentari, sono state vittime di fame e malnutrizione acuta, e sono sopravvissute solo grazie alla distribuzione d'urgenza di cibo e generi di prima necessità.

E' quanto emerge dai nuovi dati sulla fame nel mondo pubblicati oggi dal Food Security Information Network, nel nuovo Rapporto globale sulle crisi alimentari.

Una persona su 9 soffre la fame. "Viviamo in un mondo di abbondanza, eppure una persona su nove soffre la fame: si tratta di 821 milioni di persone, mentre 110 milioni di donne, uomini e bambini hanno immediato bisogno di assistenza umanitaria. – ha detto Giorgia Ceccarelli, policy advisor di Oxfam Italia - In poco più di dieci anni, le due crisi globali dei prezzi alimentari del 2007-2008 e 2010-2011 hanno spinto 44 milioni di persone al di sotto della soglia della povertà. Una crisi provocata dall'uomo: originata da guerre, dall'impatto dei cambiamenti climatici e da un sistema alimentare globale che non risponde efficacemente alle esigenze di tutti".

Lo spettro di un'emergenza permanente. Un nuovo studio di [Oxfam](#) mostra chiaramente che siamo di fronte a una crisi globale che parte da lontano e di cui ancora non si intravede la fine, perché le riforme e gli aiuti finanziari messi in campo non hanno raggiunto chi, pur producendo cibo nei paesi poveri, rimane la prima vittima della fame: agricoltori di piccola scala, in particolare donne. "Decenni di politiche sbilanciate hanno condotto a un'enorme concentrazione del potere di mercato nelle mani di pochi grandi attori dell'industria agro-alimentare. Questo modello non è in grado di garantire la sicurezza alimentare nel mondo e un reddito dignitoso ai produttori di piccola scala e ai lavoratori della filiera. Al contrario, è solo garanzia di rendimento certo per gli azionisti di questi colossi

industriali. – ha aggiunto Ceccarelli - Le crisi alimentari del decennio scorso avrebbero potuto essere l'occasione per un cambio di paradigma a supporto dell'agricoltura di piccola scala, ma la risposta politica è stata totalmente inadeguata, i Governi dei paesi più colpiti hanno realizzato ben poco delle riforme strutturali annunciate, mentre le promesse di aiuto dei paesi donatori non si sono tradotte in investimenti di lungo periodo”.

Lo scarso impegno dell'Italia. Per l'Italia, il tema della sicurezza alimentare è sempre stato, almeno nelle intenzioni, al centro dell'azione di cooperazione internazionale, ma ancora oggi l'ammontare di fondi destinato al settore non arriva al 6% dell'APS (Aiuto Pubblico allo Sviluppo). “Non è più tollerabile che povertà e disuguaglianza continuino a colpire le migliaia di persone, soprattutto donne, impegnate in tutto il mondo a produrre il cibo che arriva ogni giorno sulle nostre tavole. – conclude Ceccarelli - I governi nazionali e i paesi donatori devono moltiplicare i loro sforzi per mettere fine allo scandalo della fame. Sostenere l'agricoltura di piccola scala, e in particolare il lavoro delle donne, è dimostrato essere da due a quattro volte più efficace nel ridurre la fame e la povertà. In questo contesto chiediamo dunque anche all'Italia di confermare lo stanziamento dello 0,30% del Pil in aiuto pubblico allo sviluppo entro il 2020, aumentando di conseguenza le risorse destinate alla lotta alla fame”.

Il rapporto. Il nuovo rapporto di Oxfam "[*Ten Years after the Global Food Crisis, Rural Women Still Bear the Brunt of Poverty and Hunger*](#) " esamina le riforme attuate dopo la crisi dei prezzi alimentari nel 2007-2008 e sottolinea perché non saranno sufficienti per prevenire un'altra crisi e mettere fine alla fame.

Il prezzo delle materie prime alimentari. E' cresciuto dell'83% tra l'inizio del 2007 e il maggio 2008. Un rincaro simile nei prezzi dei prodotti alimentari è nuovamente avvenuto tra il 2010 e il 2011. Questi aumenti sono stati determinati da una serie di fattori, tra cui la speculazione sui prezzi alimentari, l'aumento della domanda globale di biocarburanti, la riduzione degli stock alimentari, l'aumento di produzione agricola per usi diversi da quelli alimentari e eventi meteorologici estremi legati ai cambiamenti climatici. Tra le cause strutturali che hanno contribuito al picco dei prezzi alimentari rientrano le politiche di liberalizzazione del commercio agricolo, la concentrazione del mercato agro-alimentare nelle mani di poche grandi aziende, l'emarginazione dei piccoli agricoltori, il declino degli investimenti per l'agricoltura di piccola scala.

Il ruolo delle donne impegnate nell'agricoltura. Le donne agricoltrici svolgono un ruolo centrale nella lotta all'insicurezza alimentare e alla povertà. In media, rappresentano il 43% della forza lavoro nel settore agricolo dei paesi in via di sviluppo, ma in molti paesi sono persino la maggioranza. Tuttavia, le donne producono il 20-30% per cento in meno degli uomini perché spesso devono confrontarsi con barriere che ostacolano il loro accesso agli input di produzione, ai mercati, all'assistenza tecnica, al credito e a molti altri servizi necessari al miglioramento della produzione (tecnologia, formazione ecc.). Ridurre questo gap permetterebbe di incrementare la produzione agricola e di ridurre la fame a livello globale fino al 17%.

Guerre e crisi climatica le cause dell'insicurezza alimentare. Il nuovo Rapporto globale sulle crisi alimentari mostra come conflitti, insicurezza e l'impatto di eventi climatici estremi, come il ciclone Idai e la siccità in Africa australe, rimarranno nel 2019 le prime cause di insicurezza alimentare e malnutrizione acuta per centinaia milioni di persone

Le risposte tutte inadeguate. Le riforme e gli investimenti avviati in risposta alle crisi globali dei prezzi alimentari sono stati inadeguati. Stime delle Nazioni Unite indicano una carenza strutturale di investimenti nei paesi in via di sviluppo, pari a 260 miliardi di dollari l'anno.

L'analisi di 7.500 progetti. Oxfam ha analizzato i dati di più di 7.500 progetti di sviluppo in ambito agricolo finanziati dall'Unione Europea e ha rilevato che, contrariamente alle promesse fatte, solo il 2-3% dei fondi europei è stato allocato per la promozione della parità di genere in agricoltura.

L'urgenza di far crescere l'agricoltura a piccola scala. In un rapporto del 2008, la Banca Mondiale afferma che la crescita dell'agricoltura su piccola scala è da due a quattro volte più efficace nel ridurre la fame e la povertà rispetto alla crescita in qualsiasi altro settore.